

LA RECENSIONE SCRITTO DAL DRAMMATURGO SVEDESE STRINDBERG NEL 1888

Contessina Julie, incubo e rivalsa

A tratti claustrofobico, convince la messa in scena alle Muse

«**INCUBO** di una notte di mezza estate», questo il possibile sottotitolo del dramma 'La Contessina Julie', scritto dal drammaturgo svedese August Strindberg nel 1888 e rimesso in scena (e riadattato) da Maurizio Schmidt per la produzione di Marche Teatro, visto in Prima nazionale negli angusti spazi della Sala Melpomene delle Muse di Ancona. La pièce, nonostante il secolo e mezzo d'età, risulta tutt'altro che data, innervata com'è delle allora freschissime influenze dell'opera di Darwin e di Marx e, addirittura anticipandola, di quella di Freud. Almeno tre, infatti, i livelli di conflitto che coinvolgono (e sconvolgono) i tre personaggi in scena, tutti più o meno vittime di convenzioni sociali e necessità biologiche che li agiscono dall'esterno e dall'interno lasciando loro ben poca libertà di scelta e nessuna via di fuga.

IN PRIMIS quello sociale, incarnato dal rapporto tra la Con-

IN PARTE inconscie e in parte

culturali e comunque ereditate, invece, le forze che muovono i personaggi sul piano del conflitto tra i sessi, piano, questo sì, tra i più straordinariamente anticipatori sui propri (e forse sui nostri) tempi. Ma gli scandinavi, si sa, su questi temi hanno ancora oggi da insegnare.

PER QUANTO riguarda la messa in scena: semplice ma efficacissima l'idea di far recitare agli attori anche le didascalie e le indicazioni di regia, stragemma da straniamento antinaturalistico brechtiano che ha il pregio di mettere attori e personaggi nella stessa condizione di claustrofobica compulsività e obbligatorietà delle azioni. Ottima, in tal senso, la scelta del quasi bunker della Sala Melpomene, contenitore di cemento armato senza quinte né scappatoie. Convincente la recitazione di Lorenzo Frediani, Emilia Fanetti e dell'anconetana Petra Valentini, già vista nell'Elvira di Toni Servillo.

Luigi Socci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CEMENTO ARMATO

Azzeccata la scelta della sala Melpomene, bunker senza scampo

tessina, rappresentante la crisi di una nobiltà dalle dubbie origini e dall'imminente probabile decadenza, e il suo servitore-amante, le cui ambizioni di ascesa sociale si tingono dei to-

ni cupi della rivalsa. Il confronto continuo con i meccanismi riproduttivi del regno animale (la cagna incinta, l'accenno al reato di zoofilia, l'esecuzione dell'innocente canarino) danno, invece, la misura di una meccanicità biologica che esclude l'amore umano dal proprio orizzonte, almeno nella sua variante romantica.



PROTAGONISTA
L'anconetana Petra Valentini sul palco per la 'Contessina'

